

POLITICA UE

Con la nuova Ocm il settore vitivinicolo entra per la prima volta fra i beneficiari di un pagamento unico

Negli aiuti diretti Pac spunta il vino

Difficile stimare un budget con molti aspetti ancora da definire – Gli agricoltori: un atto dovuto

Il vino irrompe nei pagamenti diretti Pac. La recente riforma della Politica agricola comune e l'annessa revisione dell'Ocm unica hanno infatti decretato l'ingresso del settore vitivinicolo al pari di quello dell'ortofrutta (che ne erano finora esclusi) all'interno dei comparti agricoli beneficiari degli aiuti diretti destinati da Bruxelles all'Italia. Aiuti che per il periodo 2014-20 ammonteranno a circa 24 miliardi di euro contro i 24,7 del periodo 2007-13. Un plafond che sarà inoltre il frutto di un riallineamento delle risorse non solo fra paesi Ue ma anche fra i singoli settori. Pertanto se l'agricoltura italiana nel suo complesso andrà incontro a una limatura delle risorse a disposizione comparti come il vino e l'ortofrutta invece che finora ne erano esclusi si vedranno per la prima volta ammessi fra i beneficiari e quindi saranno fra i (pochi) settori "vincenti".

Il condizionale è ancora d'obbligo visto che una decisione definitiva non è ancora stata adottata e considerato il caso della Francia nella quale i vigneti sono stati espressamente esclusi dal novero di superfici utilizzabili per ottenere gli aiuti comunitari. Ma anche nel caso francese la decisione è tutt'altro che archi-

viata visto che ha già provocato un'ondata di ricorsi.

In Italia al momento l'orientamento prevalente sembra invece proprio quello di includere i vigneti e i viticoltori fra i beneficiari degli aiuti diretti. Ne sono di certo convinte le organizzazioni agricole in vista di una presa di posizione ufficiale che sarà assunta nelle prossime settimane.

E parte la corsa alle prime stime su quello che potrà essere il budget a disposizione del settore. Un esercizio difficile visto che molte decisioni applicative (come ad esempio quelle sul greening che determinerà il 30% dell'aiuto Ue e nelle quali i vigneti rientrano) sono delegate agli Stati membri e dovranno essere definite e comunicate solo entro agosto prossimo.

Senza contare le incertezze che possono derivare dalla mancanza di dati univoci. Nella filiera vitivinicola ad esempio c'è incertezza sulle superfici ammesse al contributo e si oscilla fra i 400mila ettari che rappresentano il dato che emerge dalle dichiarazioni di produzione (e quindi sono redatte da

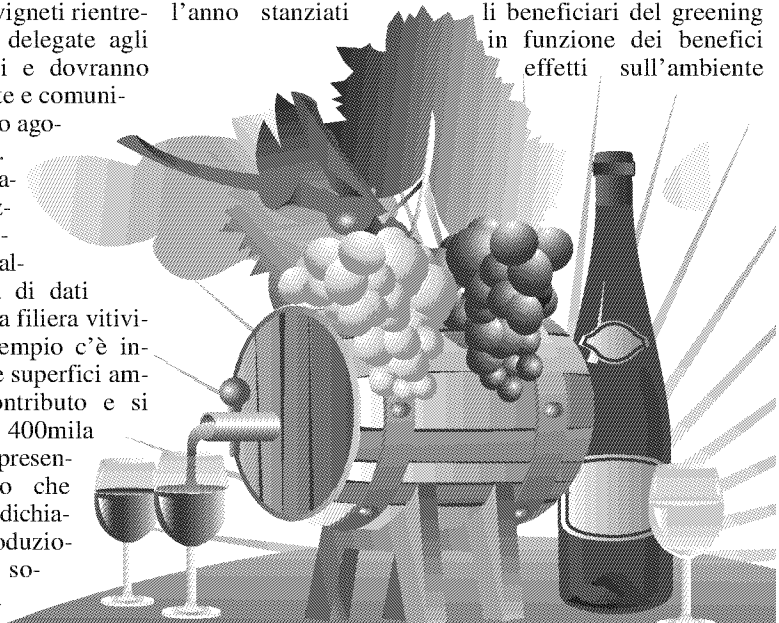
"agricoltori attivi" ammessi al contributo) e i 600mila ettari che invece rappresentano il dato sul quale convergono molte stime relative al vigneto-Italia. «Tuttavia, per avere un ordine di grandezza – spiega il responsabile vitivinicolo della Cia, Domenico Mastrogiovanni – potremmo prendere il dato più basso di 400mila ettari e ipotizzare prudenzialmente un aiuto a ettaro di 150 euro (l'aiuto medio che il Mipaaf stima in Italia è di 378 euro ndr). Si giungerebbe così a un plafond di circa 600 milioni di euro l'anno».

Un budget di tutto rispetto e che insieme ai circa 330 milioni di euro l'anno stanziati

dal Piano nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo porterebbe l'intera dotazione annua a disposizione del comparto a sfiorare il miliardo di euro.

«A mio avviso – aggiunge Mastrogiovanni – l'inclusione del vino tra i destinatari degli aiuti diretti rappresenta di una sorta di "atto dovuto". Un riconoscimento cioè di un ruolo chiave che il vino esercita da anni in termini di prodotto interno lordo, di occupati, di export e di rafforzamento dell'immagine del made in Italy nel mondo».

«Il vino va ricompreso fra i settori beneficiari degli aiuti Pac come è stato riconosciuto fra i potenziali beneficiari del greening in funzione dei benefici effetti sull'ambiente



che produce – aggiunge il responsabile vino della Coldiretti (che da tempo spinge per il riconoscimento di un aiuto disaccoppiato al settore vitivinicolo), Domenico Bosco –. E poi va rilevato che già esistono viticoltori che percepiscono un aiuto Ue. E lo percepiscono in quanto conduttori di un vigneto piantato su superfici in passato coltivate a seminativi oppure cereali. E quindi è impensabile creare una disparità di trattamento all'interno dello stesso settore riconoscendo un aiuto ad alcuni ma escludendo altri. E questo è vero tanto in Italia quanto in Francia dove infatti questo principio è alla base di molti ricorsi presentati contro la decisione di escludere il settore dai contributi Ue».

«Noi riteniamo che i viticoltori abbiano diritto a questi aiuti – spiega la responsabile vino di Confagricoltura, Palma Esposito – anche come forma di “risarcimento” per la perdita del valore patrimoniale che si è generato con il passaggio al sistema dei diritti all'impianto a quello delle autorizzazioni disposto dalla stessa riforma Ue».

Con il nuovo regime infatti il meccanismo delle autorizzazioni se da un lato garantirà un controllo del potenziale produttivo dall'altro rappresenta uno strumento che ha una forma giuridica diversa dal diritto d'impianto. E soprattutto non ha più il valore patrimoniale che consentiva di presentare le vecchie licenze come garanzia nei confronti del sistema creditizio.

«Questo passaggio genera quindi un danno patrimoniale – aggiunge Esposito – che sarebbe in parte compensato con gli aiuti diretti. Infine, va rilevato che destinare un budget al settore vitivinicolo significherebbe dirottare risorse a favore di un comparto agricolo che ha già dimostrato negli anni di stare sul mercato e di saper investire positivamente le risorse a disposizione». •

GIORGIO DELL'OREFICE